SUGLI OCCHI MISERICORDIOSI DI MARIA VERGINE SANTISSIMA...

SUGLI OCCHI MISERICORDIOSI

DI

MARIA VERGINE SANTISSIMA

IMMACOLATAMENTE CONCETTA

PROSA

RECITATA IN UNA SACRA ACCADEMIA

dal Canonico Ferrarese

ONOFRIO MINZONI

Riposò coi Padri suoi il dì 30 marzo 1817.

Alla terra, che mi sostiene, all' aria, che mi circonda, al Cielo, che mi sovrasta, protesto, nè me ne dolgo, protesto, e me ne vanto, protesto al Cielo, all' aria, alla terra ch' io sono innamorato. S' io dica la verità, lo sapete voi, voi stessa il sapete, Vergine amabile ed amante, la quale m' innamoraste. Voi mi vedete il cuore, e vedete eziandio la piaga amorosa, di che me lo avete graziosamente ferito (*). Lo ferirono

---

(*) Comae capitis tui, sicut purpura regis. *Cant* 7.
Sicut fragmen mali punici, ita genae tuae. *Cant.* 4.
Favus distillans labia tua, sponsa. *Cant.* 4.
Collum tuum, sicut turris eburnea. *Cant.* 7.

quelle vostre chiome più fulgenti dell' ostro, quelle vostre guance più vermiglie della melagrana, quelle vostre labbra più dolciate del mele, quel vostro collo più bianco dell' avorio. Anzi amore il ferì, non il pazzo amore, ma l' amor santo, che vi aleggia d' intorno, e posandovisi ora sul collo, ed or sulle labbra, or sulle guance, ed or sulle chiome, da per tutto curva il bell' arco, e scocca le dorate saette. E come da tante frecce avrei potuto difendermi, se neppure lo sposo celeste se ne difese? E quand' anche il rimanente di voi non avesse potuto innamorarmi, come almeno i vostri occhi non m' avrebbero innamorato? Sovra essi non passa amore, ma dentro vi si ferma, vi si annida, vi regna. Una sola di siffatte pupille veduta fu dal divino Amatore, una sola, che l' altra dietro dal velo timidetta si nascondeva; ma vederne una sola per lui fu lo stesso, che rimanerne altamente nel cuore impiagato. *Vulnerasti cor meum in uno oculorom tuorum* (*). Non mi dolgo adunque se ne rimasi trafitto ancor io, non me ne vergogno, anzi me ne rallegro e me ne vanto. Dolore abbiate pur voi, stolidi amanti d' una profana bellezza, e di voi medesimi abbiate vergogna. Quanto è da me, dispiacemi solo

(*) *Cant.* 4.

che sia piccola la mia piaga. Vorrei ch' ella si dilatasse: ed acciocchè si dilati, a voi mi rivolgo, occhi santi, occhi beati, occhi misericordiosi. In voi mi fiso, voi contemplo, di voi ragiono. Potessi almeno, in ragionando di voi, potessi imitare l' amante farfalla, che tanto vola e ronza intorno alla fiaccola amata, che finalmente ne avvampa, e tra le vampe sen muore! Certo è meglio amarvi e morire, che vivere e non amarvi. Ascoltatori, io vi favello degli occhi di Maria, di quegli occhi misericordiosi, che voi solete invocare. Non vi accenno l' ordine del favellar mio: non vi domando l' attenzione dell' ascoltar vostro. Che cosa io sia per dirvene nol so; so bene che volontieri mi udrete. Non gli amereste voi, siccome gli amate, se volentieri non mi udiste: ed io, quando sapessi che cosa ve ne sia per dire, siccome gli amo, non gli amerei.

S' egli è vero che nell' uomo la prima cagion degli affetti è propriamente il suo cuore, è vero altresì che gli occhi suoi propriamente ne sono i primi contrassegni. Non sì tosto dentro del cuore un affetto si annida, e vi si appiatta, che gli occhi ne sono fatti consapevoli, e se ne fanno insieme banditori. Dolgasi il cuore, ed eccoti gli occhi già languidi e lagrimosi: sdegnisi quello, ed eccoti questi già stralunati e sanguigni: si

meravigli il primo, ed eccoti i secondi già pigri e spalancati: si rallegri l'uno, ed eccoti gli altri già sereni e brillanti. Che più? Non rade volte addiviene che non sapremmo spiegare, quanto basta, come si modifichin gli occhi, se non adoprassimo que' nomi, onde siamo usati di esprimere come si modifica il cuore. Teme il cuore, e non temono gli occhi: eppure non mi spieghereste abbastanza, come gli occhi rispondano ad un cuore intimorito, se non gli appellaste occhi timorosi. Il cuore ama, e gli occhi non amano: eppure abbastanza non mi esprimereste, come gli occhi si conformino ad un cuore innamorato, se non li chiamaste occhi amorosi. Chiamatemeli così, ed io subito intendo di qual colore si dipingano, di qual luce si accendano, di qual maniera si atteggino, di qual umore si conspergano: intendo quello, che voi medesimi intendete: intendo chiaramente ciò, ch' io stesso non vi saprei chiaramente spiegare, se non dicessi che intendo ed occhi intimoriti, ed occhi innamorati. Qual meraviglia è pertanto, se certi occhi hanno forza di attrarre i cuori, e certi altri hanno forza di ributtarli? Un cuore ben fatto non può non piacere a' cuori altrui, siccome a' cuori altrui non può non dispiacere un cuore malfatto. Mostratemi dunque il vostro cuore, e

tosto dal cuor mio potrete farvi amare o disamare. Ma come veder mel farete? Mostratemi gli occhi, mostratemeli così ch' io li possa attentamente esaminare, e già lo veggo. Veggo s' egli è mansueto o feroce, umile o superbo, costante o mobile, semplice o doppio, tenero o duro, attraente o ributtante. Tutto ciò veggo, e ve lo veggo negli occhi, e per tal modo cogli occhi voi mi attraete o mi ributtate.

Or eccone la ragione, per cui dovevano le pupille della sacra Sposa far tanta forza all' animo dello Sposo celeste. Un cuore sì bello, come era bello il cuore di lei, chi mai se lo chiuse nel petto? Qual altro cuore ebbe mai tanta umiltà non codarda, e tale grandezza non superba, tanta saggezza non doppia, e tale semplicità non imprudente, tanta gravità non aspra, e tale piacevolezza non immodesta, tanta fermezza non pertinace, e tale docilità non incostante? Di queste, e delle altre innumerabili virtù, che stavan dentro a quel bellissimo cuore, fede ne facevano e le tempie, e le gote, e le labbra, ma soprattutto ne facevano fede le pupille. Pupille adunque tanto amabili, quant' erano amabili le pupille di lei, le miraste voi, secoli trapassati, e voi le mirerete, secoli in avvenire? Ah! Sposo, che le vagheggiasti, dimmi tu che cosa erano le due pupille della cara tua Sposa, e

della cara mia Madre? Erano due fiaccole vivaci, e il cui splendore non sia da nessun fumo oltraggiato? Erano due stelle mattutine, che scintillare si veggano nell' azzurro oriente? Erano due lune inargentate, per cui divenga emulatrice del giorno la notte? Erano due soli ardenti, che da nube invidiosa non vengano offuscati? E se questo non erano, dimmi, o Sposo, che cosa erano le due pupille della cara mia Madre, e della cara tua Sposa?

Erano due colombe, ed erano due peschiere, così fra l'estro e l'armonia ne risponde il divino Amatore: due colombe, ma le più candide, le più semplici, le più modeste, che mai trovare si possano: due peschiere, ma le più dolci, le più limpide, le più tranquille che mai si possano trovare. *Oculi tui columbae* (*). *Oculi tui, sicut piscinae in Hesebon.* Due colombe? E perchè non due fiaccole, o piuttosto due stelle? Due peschiere? E perchè non due lune, o più presto due soli? Perchè? Perchè questi nomi esprimerebbero bensì la bellezza di quegli occhi, ma non esprimerebbono la relazione di quegli occhi a quel cuore. Occhi amabili di

(*) La Vulgata legge — *Oculi tui columbarum*: ma altre versioni leggono — *Oculi tui columbae* in caso retto. Secondo Cornelio a Lapide. *Cant.* 7.

Maria, voi siete belli, ma non consiste nella bellezza la somma vostra amabilità: ella consiste nell' indicare apertamente il massimo pregio del suo bel cuore: ed il massimo tuo pregio, bel cuore di Maria, non consiste forse nell' essere misericordioso? La misericordia è quella virtù, per cui l' uman cuore diventa, il meglio che può, somiglievole al cuore divino: e similissimo certamente gli sei tu divenuto, perocchè se Dio viene appellato il Padre della misericordia (*), Maria ne viene appellata la Madre. Misericordiose pertanto, o Maria, devon essere ancora le vostre pupille; e la somma loro amabilità deve appunto consistere nella misericordia; e posto ciò, tali nomi si devono adoperare, che non tanto ce le mostrino belle, quanto misericordiose. Ora se altri me le chiamasse due stelle, o due soli, immaginerei due pupille che tutte spirino beltà; ma sentendomele chiamare due colombe, e due peschiere, forza è che immagini due pupille, che tutte spirino misericordia.

La perfetta misericordia d' amor sincero è composta, e di pacifico dolore. Se l'amor è sincero, non è possibile che sia misero

(*) Pater misericordiarum, et Deus totius consolationis. 2. Corint.

l'amato, e non si dolga l'amante: chè la miseria dell'uno divien miseria dell'altro. Se poi l'amante è perfetto, non è possibile che il suo dolore si disgiunga dalla sua pace: chè dove non è pace, ivi non è perfezione. Ma le stelle ed il sole, che pure son belli, vezzosi, leggiadri, avvenenti, sono forse amanti e dolenti? Mainò certamente. E converso non pare egli proprio che le colombe non sappian far altro che dolersi con pace, ed amare con sincerità? Amano, e però sono frequenti i loro baci: si dolgono, e però sono spessi i loro lamenti. Amano con sincerità, e quinci se l'una l'altra si baciano vicine, l'una l'altra eziandio si chiamano lontane: si dolgono con pace, e quinci i loro lamenti sono insieme i lor canti, onde si può dubitare se lamentandosi cantino i loro vantaggi, o se cantando lamentinsi de' loro danni. Tal è la natura delle colombe, e tali sono altresì gli occhi di Maria. Sono amanti d'un amore schiettissimo, e dolenti sono d'un quietissimo dolore. Per questo doppio affetto sono pieni di misericordia, e per questo doppio affetto sono simili alle colombe. Non basta: simili sono parimenti alle peschiere. Affacciamci ad un'acqua placida e cristallina, in cui sogliano i pesci racchiudersi e carolare? Che veggiam noi? Veggiamo una

superficie umida non meno che lucente; ma l'umore tempera la luce, e la luce abbellisce l'umore, e l'umore e la luce sono limpidi insieme, ed insieme tranquilli. Ecco tosto un'immagine perfetta degli occhi perfettamente misericordiosi. Son eglino amanti? Dunque sono illuminati; chè l'amore non suol dividersi dal fuoco, nè il fuoco dal lume. Son eglino dolenti? Dunque sono inumiditi; chè il dolore non suol dividersi dal pianto, nè il pianto dall'umidore. Amano sinceramente? Dunque son limpidi; chè non può non esser limpida la sincerità, nè non sincera la limpidezza. Si dolgono pacificamente? Dunque sono tranquilli; chè non può non esser tranquilla la pace, nè non pacifica la tranquillità. Sono tutt'insieme ed amanti d'un amore sincero, e dolenti d'un pacifico dolore? Dunque sono tutt'insieme (ciocchè non sono nè le stelle, nè il sole) ed umidi, e lucenti, e limpidi, e tranquilli.

Ah peschiere! ah colombe! ah pupille! pupille amanti, pupille dolenti, pupille misericordiose! Qual mano può dipingere, qual lingua può lodare, qual mente può comprendere la vostra eccellenza, il vostro potere, la vostra amabilità? Oh le cento, oh le mille virtù delle quali voi siete il prezioso ricetto! Voi umili, voi pazienti, voi affabili, voi

semplici, voi docili, voi liberali, voi magnanime, voi..... Ma che mestieri ci è, ch' io vada ad uno ad uno i vostri pregi annoverando? Non siete voi le pupille misericordiose? Basta così. Quest' unica parola dice più di quello, che potesser mai dire cent' altre parole. La misericordia è come una Reina, cui fanno corteggio ben mille virtù. Alcune la precedono, alcune l' accompagnano, alcune la seguono: ed ella se ne sta maestosa fra tutte, e tutte maestosamente le governa. Reina è la misericordia, e voi ne siete il regno e la reggia: qnante virtù la corteggiano, altrettante vi adornano e vi arricchiscono. Siate però cento e mille volte benedette, o sante, o dolci, o preziose, o beatrici pupille. Sia benedetta la fronte, che vi sta sopra: sieno benedette le guance, che sotto vi stanno. Beato il terreno, a cui si drizzano i vostri guardi; chè guardato da voi rinverdisce, frondeggia, e vagamente s' infiora! Beato il mare, su cui discendono le vostre occhiate; chè adocchiato da voi si abbonaccia, si appiana e gentilmente s' increspa! Beate l' aure, che vi svolazzano d' intorno; chè se giunge alcuna d' esse a vedervi, si rasserena, si rallegra, s' innamora, s' imparadisa! Beati gli Angeletti, che vi scherzano dappresso; chè se giunge alcun d' essi a mirarvi, e canta, e danza e ceterizza, ed

arpeggia! Nubi pallide, fosche nebbie, tetre notti, larve spaventose, fuggite, fuggite: vi guarda Maria. Maria vi guarda: folgori, grandini, turbini, bufere, fuggite, fuggite. Dà fiato alla tua zampogna, o pellicciato boscaiuolo, e di festevoli ginestre t' incorona; chè volge gli sguardi al tuo gregge Maria. Inghirlanda la tua barchetta, o pescatore, e con liete canzoni il muscoso lido ricrea; chè sovra il tuo lago ferma gli sguardi Maria.

Maria Maria, deh volgete gli sguardi a me, deh sovra me gli sguardi fermate: *Illos tuos misericordes oculos ad me converte!* Io son misero, e son figliuolo: voi siete misericordiosa, e siete madre. Può forse il figlio non essere amato dalla madre? e la miseria non essere odiata dalla misericordia? Guardatemi pertanto, o Madre della misericordia, con uno sguardo amico non meno che nemico, amico del vostro figlio, nemico della sua miseria. Guardatemi, e perderò tosto il nome di misero, e rimarrammi soltanto il nome di figliuolo. Questa preghiera, il so, non è conforme a quella che vi faceva il divino Amatore. Io vi prego che mi rimiriate: egli vi pregava che nol rimiraste. Ma sono io forse come lui? egli vi amava e spasimava d'amore: egli non era più seco, e non era più suo: egli era già volato in voi, e vostro era

già divenuto. Ben dunque aveva ragione di sclamare: non mi guardate, o mia sposa; che i vostri guardi, innamorandomi sempre più, sempre più mi fanno spasimare. È troppo ardente il mio fuoco e troppo profonda la mia ferita; io mi brucio; io mi struggo; datemi tregua: non mi guardate: *Averte oculos tuos a me, quia ipsi me avolare fecerunt.* (*) Se v'ami anch'io, voi lo sapete, o mia Madre: ma sapete altresì, ch'io non v'amo quanto dovrei. Sono tuttora mio, sono tuttora meco: e questa per lo appunto è la mia più grande miseria bisognosa della vostra più grande misericordia. Guardatemi adunque, e di voi stessa m'innamorate: guardatemi, e mi togliete a me stesso. Esca io fuori di me, e voli finalmente in voi: sia vostro, e non mio: di voi tutto mi accenda, e per voi totalmente mi sfaccia. *Illos tuos misericordes oculos ad me converte.*

Guardatemi, o mia Madre, e lasciatevi dal vostro figlio guardare. Oh vi potessi mirar fiso un sol giorno! un sol giorno, ma non venisse mai sera, un sol giorno, ma non battessi neppur una volta le palpebre, un sol giorno, ma non pensassi in mirandovi a nulla, non pensassi

---

(*) *Avolare fecerunt extra me, et deliquium pati*; così comenta il Tirino. *Cant.* 6.

a me stesso, non pensassi ad altro che a mirarvi. Oh! quando verrà questo giorno, giorno felice ed onorato, nel quale gli occhi vostri si fisino ne' miei, e gli occhi miei si fisino nei vostri? Deh! s' egli è uopo morire, prima che giunga un tal dì, vieni subito, o morte, e spolpami, e snervami, e mi disossa. Si rimpasteranno poi le mie ceneri, ravviverassi il mio scheletro, riapriransi i miei occhi, e con questi occhi stessissimi, che ora porto in fronte, vedrò la mia Madre, e berrò dagli occhi suoi la mia pace, e sazierommi, e rimarronne inebbriato (*). Che dolce, che santa briachezza, esser io fuori di me, nè saper nulla, salvo che ci guardiamo l' un l' altro mia Madre ed io! Che dolce, che santa briachezza!..... Ah! ch' io sono ormai stanco d' aver senno: voglio perderlo: voglio inebbriarmi. Il voglio io fare, o l' ho già fatto? Non so dove mi sia. Sono io dentro, o fuori di me? Sotto, ovver sopra del Cielo? Veggo io, o mi par di vedere la dolce mia Madre, com' ella sta nell' Empiro? Sono questi gli occhi amabili, di cui le tante cose io dissi? Questi gli occhi pietosi, i quali le tante volte invocai? Questi? Questi? Ah! occhi, io vi conosco, io non

---

(*) L' idea d' ubbriachezza è presa dal Salmo 115. *Inebriabuntur ab ubertate domus tuae, et torrente voluptatis tuae potabis eos.*

m' inganno, voi siete que' dessi. Vi miro pur finalmente, occhi misericordiosi, vi miro proprio cogli occhi, e non col solo pensiero, vi miro, e non ho più timore di non mirarvi. Voi sarete sempre miei, ed io sarò sempre vostro. E chi mi ha condotto a tale felicità? I vostri guardi mi ci hanno condotto, occhi misericordiosi: nè condotto mi ci sarei, se non mi aveste guardato. Vi ringrazio pertanto, ed oltre ogni misura, sopra ogni modo, fuor d' ogni limite vi ringrazio, mie fide scorte, miei cari sostegni, miei soavi liberatori. Spalancatevi, occhi miei, e vagheggiate riposatamente quegli occhi, che dalle tenebre eterne vi han trasportati all' eterno splendore. Escimi dal petto, cuor mio, e vola ad essi, e baciali, e li penetra, e nel centro loro ti arresta, ti adagia, e vi riposa...... Cielo, aria, terra, silenzio; non disturbate il santo riposo del mio cuore. Taci anche tu, mia lingua, taci; lascialo riposare. Non si parli più, ma solo si contempli.

SUGLI OCCHI MISERICORDIOSI

DI

MARIA VERGINE SANTISSIMA

IMMACOLATAMENTE CONCETTA

CARME

del signor

GIUSEPPE CESARE CAVALIERI

DI CENTO

NELLA CONGREGAZIONE DEI NOBILI E DEI CITTADINI DETTA DEI SIGNORI

nell' Oratorio del Collegio de' RR. PP. Gesuiti

IN FERRARA

SECONDO ASSISTENTE AL PREFETTO

Nell' Anno 1846.

A MARIA

Tuos misericordes oculos ad nos converte.

Se il greve mortal velo
Di che vestito io son non lo impedisse,
Sì che leggero ed agile,
La ve' le luci ho fisse
Ratto innalzare mi potessi al Cielo;
Umile a piè di lei,
Che tutto allegra il Cielo, i' volerei.

Là della Vergin pura,
Cui mai la terra innalzò priego invano:
Di quella madre tenera,
La cui possente mano
Tolse noi tutti all' ultima sciagura
Quasi da me diviso
Nelle beate luci io starei fiso!

Nelle luci serene
Di che uno sguardo sol, vince, e conquide
L' oltracotante Satana,
E che il gran Nunzio vide,
De' Patriarchi a coronar la spene,
Volgersi umìli a Dio,
E il gran peccato ricoprir d' obblio!....

Luci, che da quel giorno
Volge su' figli suoi sempre benigna,
E le fatali insidie
Scuopre della maligna
Schiatta infernale, e additane il soggiorno
Ove a leggieri pene
Premio è il fruire d' un eterno bene:

Quelle che sempre sono,
Pel nostro scampo, al sommo Iddio devote,
E se giustizia il vindice
Flagello impugna e scuote,
Supplichevoli ognor pregan perdono!.....
E più ne impetran poi
Se grazia a noi concede i doni suoi!

Luci, che volte al mare
Ne calman tosto l'agitato regno,
E d' Aquilone e d' Eolo
Frenar sanno lo sdegno,
Sì che in arra di pace Iride appare:
E sol ne increspa il vento,
Lieve, la risplendente onda d'argento:

Così che combattuta,
Dall' onde irate, ormai sommersa nave,
Del certo suo naufragio
Orribil più non pave,
E l' invocata Vergine saluta,
Per la di cui aita,
Dove morte era certa, ebbe la vita.

Luci, che volte dove
Foriero il lampo, il tuon mugge, e minaccia
Devastatore un turbine
Sì che di tema agghiaccia
La prima, e rada, e grossa acqua che piove,
Pietose al nostro pianto,
Squarciano delle nubi il nero ammanto:

Talchè più vago riede
L' astro benigno apportator del giorno,
E molce lieve un zeffiro
La bionda messe attorno,
Che il buon villico illesa alfin pur vede,
E a lei le prime spiche
Offre, frutto primier di sue fatiche...

Ah! quelle luci sante
Io vagheggiar vorrei, e so ben io,
Che se su di me misero,
La madre dell' uom Dio
Rivolger le dovesse un solo istante,
Se il greve mortal velo
Nol m' impedisse, i' volerei al Cielo!